

DOMENICA 10 MAGGIO 2020 V DI PASQUA

Gv.14,1-12

Il brano di oggi fa parte del primo discorso di addio che Gesù pronuncia durante l'ultima cena. Si tratta di uno dei *discorsi di addio* così detti perché in essi Gesù sembra dettare le sue ultime volontà, le ultime raccomandazioni e rassicurazioni prima di morire. La liturgia ce lo propone ora perché solo dopo gli eventi della Pasqua i discepoli sono stati in grado di capirli ma soprattutto perché destinati anche a noi che, anche se in maniera diversa e solo a livello di fede, abbiamo fatto esperienza della sua morte e della sua risurrezione e del suo essere presente anche se invisibile agli occhi. Egli ci rassicura: coloro che credono in lui e lo seguono, potranno come lui entrare in intimità con il Padre e continuare la sua missione nel mondo. E' un'affermazione che ci rassicura e che ci sostiene in questo lungo periodo di astinenza dalla mensa eucaristica; inoltre, il fatto che Giovanni non narri la cena ma la sostituisca con questi lunghi discorsi e con la lavanda dei piedi, è una forte invito oggi a vivere in modo diverso e soprattutto nel servizio reciproco, l'Eucaristia.

«Non si turbi il vostro cuore! Credete in Dio, e credete in me.

Gesù ha appena terminato di annunciare la sua prossima fine e il rinnegamento di Pietro. Evidentemente i presenti sono sconvolti dalle sue parole, Gesù però non si sorprende del loro turbamento: davanti alle incomprensioni, alla sofferenza, al rifiuto, davanti alla morte anche lui ha provato questi sentimenti; l'importante non è negarli, ma accoglierli nella fede e nella certezza che tutta la vita è nelle mani di Dio che *non lascerà cadere dalle sue mani nessuna delle sue pecore* (Gv.10,29). Gesù infatti esorta a "continuare a credere", (è questa la traduzione esatta del verbo), ad "appoggiarsi con forza su...", e questo proprio quando è più difficile: quando il mondo esterno sembra rifiutare il messaggio di pace e di amore di Gesù, ma anche quando le difficoltà si presentano all'interno della comunità stessa: incomprensioni, invidia, contrasti, arrivismi. Sono questi i momenti in cui Gesù ci invita a non lasciarci turbare e a continuare a credere. Abbiamo bisogno di continuare a nutrire, a far crescere ciò che è nato nel primo incontro con lui e che ha suscitato l'entusiasmo e il desiderio di seguirlo. E credere in lui, affidarsi a lui è l'unico modo per avere fede in quel Dio che non conosciamo ma che ora sappiamo che ha il volto di Gesù.

Nella casa del Padre mio [ci] sono molte dimore; se no vi avrei detto che vado a prepararvi un posto? E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, vengo di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove sono io, siate anche voi.

Lungo la storia molti hanno pensato a questo versetto come a una rivelazione della struttura del paradiso, dove le "molte dimore" rappresentavano differenti gradi di beatitudine, secondo i rispettivi meriti degli eletti. Ma il paradiso non ha i posti numerati, né poltrone di prima e seconda fila: è aperto a tutti e Gesù ne ha spalancato le porte. L'unica dimora dove *adorare Dio in spirito e verità* è il nuovo tempio, la persona di Gesù e la comunità in cui egli è presente. E' la nostra Chiesa, la nostra piccola Comunità dove oggi egli è presente e dove ognuno ha un suo posto, un suo ruolo, un suo impegno, nessuno ne è esente;

anche se i ruoli sono diversi, se sono tanti, dal più umile al più "prestigioso", ognuno deve trovare il suo, scoprire quale sia il posto preparato proprio per lui dal Signore. "...Vengo di nuovo " : sembra che Gesù parli del suo ritorno, che la tradizione fissava alla fine dei tempi, ma la "venuta" di Gesù è la sua presenza nell'oggi della comunità; è il Dio con noi, il Dio che non ci lascia mai, che è sempre presente.

E dove [io] vado [ne] sapete la via».Gli dice Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»».

Gesù non parla più di un posto, ma di una *via* e Tommaso, uomo concreto, pensa subito ad una strada da percorrere per recarsi in un luogo preciso. Gesù, invece si riferisce alla strada da percorrere per arrivare al Padre, verso cui egli sta andando, una strada che è lui stesso: solo seguendo lui, ascoltando le sue parole, imparando ad amare come lui ha amato, è possibile arrivare a conoscere Dio. La protesta di Tommaso probabilmente è un artificio letterario creato da Giovanni proprio per permettere a Gesù di pronunciare con più solennità che lui stesso è l'unica via di accesso al Padre.

Gli dice Gesù: «Io sono la via e la verità e la vita; nessuno viene al Padre, se non per me.

Questa è la rivelazione centrale del brano e fatta con grande solennità. Gesù afferma "io sono", utilizzando lo stesso termine con cui Dio si è presentato a Mosè; è perciò un'anticipazione di quanto dirà poi: "Io e il Padre siamo una cosa sola". Gesù afferma di essere la via, cioè l'unica strada per arrivare a Dio; è il sentiero che lui ha tracciato perché noi ne seguiamo le orme: fare come lui, ciò che ha fatto, ciò che ha detto, come si è comportato, come ha amato, chi ha frequentato, a chi si è avvicinato, da chi si è fatto avvicinare, chi ha rimproverato, chi ha difeso. Solo percorrendo questa stessa strada ogni discepolo potrà conoscere la verità sul Padre che ha gli stessi comportamenti, sentimenti e atteggiamenti del Figlio (*sono una cosa sola*). Per conoscere il Padre non servono grandi ragionamenti o studi teologici, basta contemplare Gesù. Ma egli è anche *verità* sull'uomo, su chi è e su chi può diventare se segue la Via indicata: un altro cristo, che pensa, sceglie, desidera ed opera come lui stesso ha fatto. Infatti chi a lo segue, a chi decide di essere con lui, egli dona una vita nuova, la sua vita, che lo rende capace di compiere le sue stesse azioni, di essere ciò che lui è stato, di divenire ciò che lui è; perciò sarà una vita all'insegna del dono, spesa per gli altri, e quindi vita piena, realizzata, vita eterna (non tanto perché non finisce mai ma perché è vita dell'Eterno)

Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio. Fin d'ora lo conoscete e lo avete visto».

Gesù insiste e cerca di spiegare meglio perché egli è la via. Per tre volte usa il verbo "conoscere" che nel linguaggio biblico, indica un'esperienza profonda, una relazione intima tra due persone. E' un invito ad una conoscenza sempre più profonda di ciò che hanno visto e ascoltato da lui per poter conoscere il volto di Dio che egli è venuto a rivelare.

Gli dice Filippo: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta».

La reazione di Filippo, "mostraci il Padre", è simile alla richiesta di Mosè a JHWH "Mostrami la tua gloria!"(Es.33,18): ed esprime il profondo desiderio

presente nell'uomo che da sempre vorrebbe vedere, conoscere, incontrare l'Invisibile. Filippo fa appello a Gesù per essere esaudito, ma parla come se Gesù fosse semplicemente un rappresentante, un intermediario del Padre. Anche se Gesù ha detto: "Voi lo vedete" usando il verbo al presente il discepolo parla come uno che non ha ancora visto e capito chi è davvero Gesù.

Gli dice Gesù: «Da tanto tempo son con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre: come tu dici: "Mostraci il Padre"»?

E' un'affermazione forte ma che era stata già fatta da Gesù in termini simili "colui che vede me vede Colui che mi ha inviato (Gv 12,45). E' questo che sembra sorprendere Gesù: dopo tre anni di vita condivisa, di lunghi dialoghi, di insegnamenti dati con parole semplici e comprensibili, di "segni" offerti, ancora non hanno capito niente di lui e della sua missione, quella di rivelare all'uomo il volto amorevole di un Dio che ama e perdona, un Dio di cui non aver paura, che non giudica, non si vendica e condanna, non un Dio nemico dell'uomo e geloso della sua felicità. Solo conoscendo questo suo volto che Gesù ha incarnato l'uomo può amare Dio che non può vedere.

Non credi che io [sono] nel Padre e il Padre in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre che rimane in me fa le sue opere.

Gesù insiste sul suo rapporto strettissimo con il Padre: un rapporto talmente profondo che le parole che egli dice, le opere che compie sono le parole e le azioni che fa il Padre in lui e con lui. Colpisce la pazienza di Gesù che cerca di far capire ai discepoli il senso profondo dei suoi gesti, delle sue azioni, delle sue parole, di cosa e perchè è venuto a fare. Le opere compiute non sono state fatte per suscitare ammirazione e consensi o mostrare la sua potenza, ma *segni* di quanto il Padre opera a favore dell'uomo. Ed egli continua a ripetere e ad insistere, attendendo dai suoi la vera conversione che egli desidera: che conoscano chi è Dio e lo possano finalmente amare e non averne paura; in questo modo inoltre l'uomo può conoscere anche se stesso, il progetto di Dio su di lui, fatto a immagine sua, e destinato perciò a vivere ed amare come ha visto fare a Gesù, e a costruire così un mondo in cui pace, fraternità, amore non siano più parole vuote.

Credete a me che io [sono] nel Padre e il Padre [è] in me; se no, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico, chi crede in me, farà anche lui le opere che faccio io, e ne farà di più grandi di queste, poiché io vado al Padre.

Riprendendo l'appello a continuare a credere, Gesù inizia a rivelare ai discepoli quale sarà la loro nuova esistenza; egli, ritornato presso il Padre, proseguirà la sua opera attraverso i credenti, e i discepoli eserciteranno un'attività che Gesù non esita ad identificare con la propria. Egli stesso sarà il vero autore delle opere che essi compiranno, come il Padre è colui che opera attraverso il Figlio. Le opere *più grandi di queste* che anche i discepoli compiranno non sono miracoli più grandi di quelli fatti da Gesù, ma sono i *segni* dell'amore di Dio portati, mostrati, compiuti dai suoi discepoli in spazi e tempi dilatati, davanti a tutto il mondo, in ogni luogo, in ogni tempo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Questi sono le domande che oggi il Signore ha rivolto anche a me:

- **Non si turbi il vostro cuore!** L'assenza di Gesù che sperimento nelle difficoltà mi turba o riesco a trovare la pace attraverso la fede?
- **continuate a credere in me:** alimento la mia fede con la preghiera, la Scrittura, i sacramenti anche quando ho l'impressione di averla persa?
- **Nella casa del Padre mio [ci] sono molte dimore.** Mi sento "a casa" nella mia comunità? Contribuisco alla sua vita?
- **dove sono io siete anche voi:** sono certo che non sono mai solo e che Cristo vive e opera in me?
- **Io sono la via e la verità e la vita:** anche per me *Gesù è la Via* che rende sicuro il mio cammino, la *Verità* su Dio che è solo amore, la *Vita* nuova che mi apre alla speranza e mi dà la certezza che con Lui posso costruire un mondo migliore?
- **mostraci il Padre:** desidero davvero questo incontro o lo temo?
- **chi ha visto me ha visto il Padre:** il volto di Dio è quello di Gesù: ci credo?
- **da tanto tempo sono con voi:** che ne ho fatto di questa lunga "convivenza": abitudine o maggior conoscenza e consapevolezza,?

Signore, che vivi in me, donami la grazia di sentirmi
pietra viva del tuo santo tempio.
Donami la volontà di partecipare alla vita della tua Chiesa
per camminare insieme a te e ai miei fratelli
senza inutili nostalgie e con occhi aperti al futuro.
Dammi la forza, o Signore, di uscire ogni giorno dal mio guscio
per essere presente e partecipe
dove si costruisce la strada della libertà,
dove si fa splendere un briciolo di verità,
dove si allargano le stanze della speranza,
così da contribuire alla nascita di un mondo nuovo,
unito come tu al Padre e allo Spirito
unito come tu sei unito a ciascuno di noi.

A. Dini